

Maurizio Mazzotti

## *Padre natura*

Nel marzo del 2006 comparve su un noto quotidiano nazionale<sup>1</sup> un articolo che prendeva spunto da una vicenda che aveva fatto scalpore in Francia. Era la vicenda di Karine ed Elodie, due donne conviventi, che avevano sollevato un problema giuridico insolito attorno a cui si era sviluppato un dibattito più generale di opinione pubblica.

Karine ed Elodie hanno avuto un figlio per inseminazione artificiale, pratica non consentita dalla legge in Francia ma consentita invece in Belgio, paese limitrofo in cui esse si erano recate a tale scopo, servendosi di quello che i francesi chiamano *Bebè Thalys* dal nome dell'Eurostar che collega Parigi con Bruxelles.

Karine è dunque mamma ed Elodie papà di questo bambino. Anche Elodie però vuole diventare mamma e dunque con il consueto Eurostar si reca a Bruxelles dallo stesso donatore anonimo, che esse chiamano familiarmente “il vichingo”, il cui sperma è servito per la nascita del primo figlio. Dunque Elodie entra a sua volta in gravidanza e, secondo quanto gli è consentito dalla legge dello stato francese, chiede il congedo come mamma del bambino di cui è in attesa. Il fatto è che Elodie lo aveva chiesto il congedo anche come papà del bambino di Karine. Ecco dunque il problema giuridico: lo stato le nega questo congedo, perché non è previsto dalla legge dello stato che una madre sia la stessa persona che è anche padre! Se Elodie chiede il congedo per maternità non lo può avere anche per paternità. Da qui il caso, prima giuridico poi di opinione.

La situazione di questa famiglia testimonia di come la connotazione data da Lacan già nel '38,<sup>2</sup> quando diceva che la famiglia moderna è contrazione e ciò non significa semplificazione bensì complessificazione estrema di funzioni su un numero assai concentrato di elementi, venga a radicalizzarsi oggi in questo caso ipermoderno in cui Karine è mamma e diventerà papà del figlio di Elodie, ed Elodie è papà del figlio di Karine e diventerà mamma del figlio di cui Karine è papà. Karine ed Elodie sono

---

<sup>1</sup> F. Merlo, “Quelle mamme-papà che dividono la Francia”, in *La Repubblica* del 27 gennaio 2006.

<sup>2</sup> J. Lacan, *I Complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Einaudi, Torino, 2006.

sia padre che madre, entrambe, e per loro, nell'opinione, è già stato coniato il neologismo "pa-ma", cioè il neo nome genitoriale di questa contrazione di funzioni su uno stesso termine. I bambini di questa coppia avranno un padre e un madre incrociati, come si dice tecnicamente, e saranno biologicamente fratelli perché il "vichingo", cioè il donatore anonimo, è lo stesso per entrambi.

Il fatto che questa situazione non rientri certo tra quelle, per ora, più diffuse nella società non la rende meno emblematica delle prospettive apertesi nel mondo contemporaneo dai cambiamenti che Lacan, settanta anni fa, aveva visto avanzare a partire dallo spostamento dell'asse familiare centrato sulla parentela a quello centrato attorno all'alleanza coniugale, al fiorire di forme molteplici di famiglia frutto di esigenze a loro volta diverse che venivano crescendo in seno alla società. Esigenze già allora molto sensibili nella vita americana, cito Lacan,<sup>3</sup> ed oggi possiamo dire diventate le nostre a tutti gli effetti. La grande lucidità di Lacan allora fu di individuare che questi cambiamenti sociali e culturali coincidevano con la nascita stessa della psicoanalisi, cioè con l'esperienza in cui le forme delle allora nevrosi dominanti si rivelavano essere intimamente dipendenti dai tale rimaneggiamenti delle condizioni familiari suddette.

Non meraviglia quindi che oggi sulla base di una situazione familiare ipermoderna quale quella che il caso di Karine ed Elodie segnala, pur nell'ancor bassa frequenza di tale condizione, il giornalista che scrive l'articolo e riporta gli eventi, chiami anche in causa le conseguenze che egli immagina si producano al livello a cui è interessata la pratica psicoanalitica. Egli dunque si chiede se per i due bambini ci sarà sempre l'Edipo ed eventualmente come si modificherà, si chiede se e quale sarà per loro la conseguenza del venir meno della differenza tra il padre e la madre a favore della neo figura del "pa-ma", cioè padre per uno e madre per l'altro, e constata come non sia più possibile regolare con le norme che derivano dalla distinzione dei ruoli genitoriali in base al sesso la situazione di una così netta disgiunzione tra il ruolo e il sesso e, aggiungiamo noi, tra la relazione sessuale e la trasmissione della vita.

Dobbiamo ricordare che Lacan, per rispondere anche alle riflessioni critiche e polemiche nei confronti del familismo psicoanalitico sollevate negli anni settanta dall'uscita dell'*Antiedipo* di Deleuze e Guattari,<sup>1</sup> avvertiva che l'Edipo non avrebbe continuato all'infinito a tenere cartello nelle nostre società. Indubbiamente in questo caso tale avvertenza si rivela a posteriori un enunciato premonitore. Qui non si tratta solo della disgiunzione tra ruolo genitoriale e sesso ma anche di una

---

<sup>3</sup> *Ib.*

<sup>1</sup> G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo*, Einaudi, Torino 1975.

dimensione familiare organizzata attorno a nomi di padre e madre puramente contrattuali, in cui prevale un registro fortemente utilitaristico, come è dimostrato dal fatto che qui questi nomi sono del tutto permutabili, passano entrambi dall'una all'altra, da Karine a Elodie appunto, in funzione di esigenze di puro carattere privato. La spinta all'artefatto di questi nomi, alla loro pura artificialità permutativa tende qui a proiettarsi al di là dell'Edipo, ad organizzarsi attorno al neo codice del genitore incrociato, al "pa-ma".

Mi soffermerei un momento su un punto significativo: le esigenze di Karine ed Elodie trovano forma culturale sulla base di questo neo codice genitoriale ma incontrano l'impossibilità della legge dello stato di riconoscere, per così dire, il medesimo referente a un tempo al nome di padre e al nome di madre. Qui ritroviamo una analogia curiosa e forse non casuale rispetto a quanto in logica ero emerso interrogando i paradossi dati dalla differenza tra *Sinn e Bedeutung*, tra senso e riferimento. Per esempio che "la stella della sera" e "la stella del mattino" potessero avere la stessa significazione ed indicare il medesimo riferimento. Se la stella è quella del mattino come può anche essere quella della sera? Da qui la necessità di distinguere senso e significazione, aprendo un capitolo a parte ai problemi della denotazione. Bertrand Russell, nel suo celebre articolo in proposito,<sup>4</sup> con il suo consueto umorismo, diceva che poiché con il linguaggio è possibile pensare su molte cose di cui non si ha affatto conoscenza diretta, facendo esistere ciò che non esiste, di cui non c'è riferimento, allora è meglio procedere con attenzione, con la massima formalizzazione possibile, cioè ridurre la via del senso, almeno in logica, per non rischiare di delirarci sopra. Karine ed Elodie certo non si sono poste il problema di far esistere una nuova entità genitoriale, il pa-ma, a cui, per lo stato francese non corrisponde alcun correlato di realtà. Probabilmente, ma è solo un'ipotesi, sono ben contente di far funzionare i nomi di padre e madre in questo regime di denotazione vuota, come direbbero i logici, appunto il regime ipermoderno che, come ricordavo prima, proietta la loro famiglia in un al di là dell'Edipo. Per noi invece questo regime è il segnale certo del prevalere di un godimento, il loro, che deborda, sopravanza tutte le prudenze o le consuetudini di discorso e che i significanti in uso nel discorso non riescono a pacificare, anche se la legge dello stato ci prova, ma con l'effetto di elevare il tutto alla dimensione del sintomo sociale.

Lacan aveva progressivamente proceduto a depersonalizzare la funzione paterna, a sottrarla al riferimento alla persona del padre, al punto di dire che il padre è un significante metaforico. Egli aveva comunque indicato

---

<sup>4</sup> B. Russell, "Sulla denotazione", in A. Bonomi (a cura di) *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 2001.

altresì che il padre è il vettore di un'incarnazione della legge nel desiderio. Se non si trattava di personalizzare la funzione paterna, non si trattava nemmeno di disincarnarla, rischiando una sua idealizzazione sempre devastante negli effetti. Non c'è solo quindi la sostituibilità significativa c'è anche il suo ancoraggio in un desiderio incarnato. E' questa la sua *Bedeutung*, e al contempo la condizione affinché la funzione paterna faccia da limite alle derive del godimento e da slancio a una sublimazione umanizzante. La dimensione referenziale evocata da Lacan circa la funzione paterna come incarnazione della legge nel desiderio, fa da ostacolo al suo utilitarismo generalizzato, alla sua riduzione al semplice artificio. Come diceva ultimamente Eric Laurent,<sup>5</sup> si tratta di ciò che nel nome del padre resta incommensurabilmente legato a una messa in gioco passionale, a un atto che si valuta dalle sue conseguenze.

Karine ed Elodie quindi, come chiunque altro soggetto, sono, credo, lungi dall'aver regolato un nuovo Edipo sulla base di questa neogenitorialità di puro contratto privato, di puro artificio. Sono lungi dall'aver creato le condizioni puramente utilitarie che consentano una pacificazione regolata della funzione paterna, mira utopica appunto, come segnala sempre ciò che Lacan non ha mai smesso di chiamare, per quarant'anni, la carenza paterna.

Vorrei solo notare a tal proposito il particolare relativo al fatto che Karine ed Elodie hanno voluto il medesimo donatore anonimo, cioè che i due bambini nati per inseminazione artificiale, e di cui esse sono genitori incrociati, fossero biologicamente fratelli, fossero fratelli, diciamo in madre natura o meglio nel vichingo padre natura. Laddove per loro il nome di padre e madre si scambiano per puro artificio contrattuale, in una pura finzione privata, in Karine ed Elodie qualcosa ha tuttavia fatto appello al non permutabile, al referente naturale, che assicura ai bambini il legame biologico, supposto non essere di finzione.

Proprio questo loro appello al vichingo padre natura si potrebbe rubricarlo come un primo indice della carenza paterna in gioco in questo puro utilitarismo dei nomi. Certo non possiamo pregiudicare oltre questo segnale, perché nulla possiamo sapere in anticipo circa il posto che tale coppia di "pa-ma" farà all'incarnazione della legge nel desiderio, alla *Bedeutung* della funzione paterna e con quali eventuali difficoltà. Il nuovo Edipo di Karine ed Elodie è quindi per ora rinviato al momento in cui si potrà ulteriormente decifrare come, la loro coppia, apparentemente così regolata dal neonome genitoriale, "pa-ma", rivelerà il sintomo di una

---

<sup>5</sup> E. Laurent, "Les nouvelles inscriptions de la souffrance de l'enfant", in *La petit Girafe*, n. 24, ottobre 2006.

carezza paterna, contrassegno sicuro che della funzione paterna non se ne può ancora fare a meno ma solo servirsene.

*Dicembre 2007*